



Firenze, 4 novembre 1966. Foto tratta dall'Astrolabio n. 45 del 1966.

Dopo il diluvio

di Ferruccio Parri

Man mano si delineano le proporzioni della catastrofe che ha devastato due grandi regioni e colpito un terzo del territorio nazionale, e incide duramente sulla economia nazionale, è possibile formulare alcune domande e riflessioni di carattere generale.

Può darsi che il rapido defluire delle acque attenui le prime disastrose impressioni per le zone che non hanno subito l'urto diretto e devastatore delle acque, ma è anche probabile che il conto finale risulti aggravato da un inventario più preciso delle varie categorie dei danni materiali; ettari a coltura rovinati o danneggiati; bestiame perduto, distruzioni e guasti nel patrimonio edilizio dei privati ed alluvionati senza tetto (molte decine di migliaia); dotazioni di vita familiare perdute; imprese ed aziende economiche rovinate o danneggiate; danni ai beni pubblici ed alle linee di trasporto e comunicazione; frane da riparare e centri abitati da ricostruire o consolidare.

Un conto salato, come se le due regioni più malridotte uscissero da una guerra. Come ordine di grandezza si può citare la prima stima, di fonte governativa ed estremamente approssimativa, che valuta a 1000-1500 miliardi il danno materiale complessivo. Speriamo sia esagerata in eccesso ma un primo conto sommario a 1000 miliardi arriva facilmente sin d'ora (¹).

¹ Da *L'Unità* del 5 novembre 1966 Franco Busetto **Tutto inevitabile?**

L'Italia è sconvolta da una alluvione tremenda. Interi regioni colpite; Firenze isolata, spezzata in due e inondata dalle acque; valli sommerse e numerosissime località, campagne e vasti territori agricoli allagati.

Ancora una volta, ed oggi in modo inaudito, intere popolazioni sono duramente e tragicamente colpite; piangono il sacrificio di vite umane travolte nel disastro, i beni perduti, i danni gravissimi per le economie di intere regioni. Ai familiari delle vittime, a quanti soffrono per il disastro, alle popolazioni colpite va l'affetto solidale profondamente umano del nostro partito, dei militanti comunisti. Di fronte alla catastrofe che colpisce la nazione il primo ed urgente dovere è organizzare, attuare, estendere l'opera di soccorso e di solidarietà. A questo dovere immediato è chiamato il governo, sono chiamati gli enti pubblici per i compiti e le funzioni che ad essi competono. Le organizzazioni del nostro partito, i singoli militanti, il movimento democratico daranno l'esempio nello slancio umano e solidale per alleviare le sofferenze, per contribuire alla più efficace opera di soccorso e di aiuti tanto necessari. Saranno in prima fila in questa opera come lo sono stati nelle tragiche giornate delle tremende alluvioni che si abbatterono negli anni '50 sulle due regioni più martorate dal dissesto idraulico e dal suolo: il Polesine e la Calabria.

A questo punto però sorge dalla coscienza del Paese un interrogativo: la causa di questo evento catastrofico che colpisce nuovamente l'Italia deve essere attribuita unicamente alla eccezionale prolungata calamità atmosferica? E' tutta colpa

Non tutto il danno sarà integralmente risarcito, come dopo la guerra ed i bombardamenti: chi ha avuto, ha avuto. Ma le opere pubbliche devono essere ricostruite; servizi civili, urbani ed extraurbani, devono essere rimessi in stato di funzionamento, le imprese industriali artigianali ed agricole aiutata a riprendere la attività produttiva, e la ricostruzione edilizia deve essere largamente sussidiata. ⁽²⁾

Finanziamenti di urgenza.

Primo problema per il Governo: finanziamento degli interventi di urgenza. Scarse risorse sono rimaste alla inventiva del Ministro delle Finanze che, al pari del suo predecessore Tremelloni, sostiene la necessità della tregua fiscale, ma si vendica intensificando la turchiatura dei contribuenti. Fino al settembre scorso è risultato notevole ed inatteso il supero rispetto alla previsione degli accertamenti per la ricchezza mobile e le altre voci d'imposizione diretta, mentre le previsioni non

della pioggia, sia pur caduta così copiosamente? Non vi è dubbio che l'eccezionalità dell'evento meteorologico ha il suo peso; ma le condizioni del suolo, dei torrenti e dei corsi d'acqua nel nostro Paese, dalle montagne alle foci, sono talmente gravi che ogni colpo di maglio di natura atmosferica più forte, che si abbatte sul nostro suolo, ha sempre più via libera nella sua opera di distruzione; proprio perché non solo le difese non sono state affrontate, nel tempo e per tempo, ma non si è provveduto a colpire le cause che sono alla base della fragilità del disordine che oggi caratterizzano le condizioni idrogeologiche del nostro Paese. Di questa situazione portano intera la responsabilità politica e morale le classi dominanti. I governi che si sono succeduti alla direzione dello Stato, non escluso l'attuale. Il capitalismo italiano giunto alla fase monopolistica si è rivelato perfino incapace di difendere il patrimonio di base della nazione, costruito in un lungo e travagliato periodo della sua storia. Noi ci troviamo oggi in questa situazione assurda e tragica al tempo stesso. Il piano Pieraccini relega questo grande problema nazionale della difesa del suolo e della sistemazione dei fiumi, con poche righe, nel capitolo intitolato "Altre opere pubbliche", con previsioni di investimenti in cinque anni che sono al di sotto delle spese eseguite. e male, negli anni precedenti. Ma vi è di più. Constatiamo - e l'abbiamo denunciato per tempo - il fatto scandaloso per cui, chiuso con il 30 giugno di quest'anno il ciclo dei finanziamenti per la regolamentazione dei corsi d'acqua previsti dalla legge n. 11 del 1962, non vi è nessun nuovo stanziamento a questo scopo nel bilancio dello Stato per il 1967. Il nostro partito, le opposizioni di sinistra hanno sempre affermato che a monte di ogni indirizzo economico e di ogni investimento produttivo deve collocarsi un piano organico di difesa del suolo: di regolamentazione organica ed unitaria dei nostri fiumi, di sicurezza delle popolazioni e dei territori. In tutti questi anni. e ancor in tempi recentissimi, abbiamo sostenuto e proposto - nel corso delle lotte di massa, in convegni, nelle iniziative promosse dagli enti locali, in Parlamento anche con proposte di legge - la esigenza che a tale piano vengano collegati interventi di sviluppo sociale ed economico per l'agricoltura (irrigazioni), per i bisogni civili delle città e dei centri agricoli, per l'industria, per i trasporti, per il rinnovamento urbanistico. Oggi, di fronte a questo nuovo disastro, l'opinione pubblica deve sapere che queste proposte sono state respinte dal governo e dalla maggioranza di centro-sinistra proprio nel corso della discussione sul piano Pieraccini, nella quinta commissione della Camera avvenuta nel mese scorso. Oggi occorre curare le ferite gravissime che questo disastro ha inferto al Paese. Ma fin da oggi noi chiamiamo i lavoratori. i cittadini. le forze politiche democratiche ad unirsi in una grande battaglia altamente umana e sociale. per far prevalere nuove scelte di sicurezza, di progresso civile e sociale per tutto il Paese.

2 Da L'Unità del 6 novembre 1966 Mario Alicata. Una ferita alla civiltà

Mi trovavo sul treno Roma-Torino nella notte tra giovedì e venerdì e, rimasto in trappola a Grosseto, con la linea ferroviaria o l'Aurelia tagliate a sud e a nord della città maremmana, ho potuto constatare personalmente l'entità del disastro che ha colpito questa zona della Toscana, la pressoché inconcepibile natura delle cause che l'hanno determinata (lo straripamento dell'Ombrone e di tutti, dico tutti, indistintamente i corsi d'acqua grossi e piccoli di quel bacino), le prime difficoltà in cui si sono trovate, malgrado lo slancio che le animava. le autorità statali e cittadine e gli organi tecnici, per l'insufficienza dei mezzi di emergenza che *in loco* non esistevano o esistevano in misura del tutto insufficiente, e che nel momento in cui mi sono allontanato da Grosseto. nel pomeriggio di venerdì, non erano ancora affluiti da dove pure si annunciava fin dal mattino che stavano per giungere di minuto in minuto. Ora il quadro che mi si dispiega davanti, attraverso le informazioni ancora monche e frammentarie che affluiscono al giornale, è di proporzioni ben più vaste. Ma purtroppo, se debbo paragonare quello che la stessa *Unità* è riuscita a pubblicare ieri di Grosseto con quello che io ho visto con i miei occhi. non posso non concludere che ancora il paese non è in grado di rappresentare a se stesso la vera entità della catastrofe che l'ha colpito e che, se ha investito con furia inaudita e tremenda soprattutto certe città e certe zone, sembra però coprire in misura diversa tutta la superficie nazionale o risparmiare per ora soltanto zone (il Piemonte, la Campania) che duri colpi hanno tuttavia già ricevuto appena dieci o venti giorni fa.

Per tutte le nostre città e tutte le nostre campagne flagellate ci si stringe il cuore, per tutte le altre zone ove la minaccia è ancora purtroppo imminente trepidiamo, per tutte facciamo appello non solo all'azione di governo. ma alla mobilitazione delle forze popolari: e piangiamo in primo luogo i morti, questi morti "per calamità naturali" che erano già tanti, che erano già troppi (dalla Calabria al Polesine, dal Vajont al Piemonte) e che bisognerebbe seppellire in cimiteri appositi, come i cimiteri di guerra, perché anch'essi siano di richiamo e di monito alla coscienza del paese e della sua classe dirigente. Ma nessun italiano si meraviglierà se lo sguardo pieno di angoscia si rivolge in primo luogo a Firenze: a Firenze dove la furia delle acque ha invaso luoghi insostituibili per la storia dell'Italia moderna, luoghi per i quali l'Italia moderna è una certa nazione, una certa cultura, una certa civiltà, e non un'altra: è riuscita a penetrare fin negli Uffici nella Biblioteca nazionale: è riuscita ad intaccare anche quelle porte di Andrea Pisano e del Ghiberti, le

sono state raggiunte o sono state di poco superate per le tasse e imposte sugli affari, sulla produzione e sui consumi. Si è sperimentato del resto con l'inasprimento dell'imposta erariale sull'energia impiegata per consumi elettrodomestici come sia forte la riluttanza e resistenza a questi gravami così disincentivi sui consumi.

La imposta logica che ogni cittadino dovrebbe disciplinatamente accettare di fronte ad una sventura nazionale dovrebbe essere una nuova addizionale su tutte le imposte sul reddito e patrimonio come si è fatto per la Calabria: tenderebbe un centinaio di miliardi all'anno. Si suggerisce invece e si preferisce da varie parti un aumento della imposta sulla benzina, cui già si sarebbe voluto ricorrere in luogo di quella sugli elettrodomestici. E' uno dei tipici rincari di consumo utilizzabili in momenti di *boom*; può essere pericoloso in questa fase di ripresa ancora, checché si dica, a sviluppi incerti. Comunque dovrebbe essere moderata, tanto da dare una cinquantina di miliardi all'anno (nel 1967 l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali si prevede renda complessivamente circa mille miliardi). Una combinazione delle due imposte, con l'aggiunta di un prestito obbligazionario per le opere pubbliche, potrebbe forse nel giro di un triennio coprire l'esborso dell'erario.

Poiché si parla di un prestito nazionale, e le decisioni del Governo non sono ancora note, conviene rilevare che questa sarebbe la scelta della pigrizia col solo vantaggio della facilità e del buon affare per le banche, ma con notevoli svantaggi: ingiusta distribuzione della sua incidenza; necessità di reperire comunque una nuova entrata tributaria (benzina) per coprire gli oneri di ammortamento e interessi del prestito, ingolfamento del mercato finanziario che dovrebbe essere lasciato libero per gli sperati nuovi flussi d'investimenti privati e per i prestiti obbligazionari già programmati dallo stato che attendono da tempo il via; appesantimento del portafoglio delle banche, principali detentori del prestito, già al limite della indigestione di titoli pubblici.

Potrebbe rispondere a giustizia un prestito nazionale obbligatorio, una imposta patrimoniale straordinaria temporanea (biennale) se il ricorso ad uno strumento fiscale riservato ad evenienze gravi paresse giustificato dalle alluvioni.

porte di quel Battistero che quando, nell'estate del 1944, vibrava sotto il rombo dei cannoni tedeschi e alleati di là dall'Arno, faceva vibrare di trepidazione (come scrisse Togliatti su questo stesso giornale con parole indimenticabili) il cuore di tutti gli italiani.

Ed è di qui che inevitabilmente sorge l'interrogativo: ma è proprio vero che tutto ciò era inevitabile?

E' proprio vero che si tratta di un evento meteorologico "fuori di ogni previsione", di quelli che gli uomini possono soltanto accettare come una prova dei lunghi passi che ancora hanno da percorrere per imbrigliare e dominare le forze della natura? E' proprio vero che le porte di Nicola Pisano e del Ghiberti, che erano scampate alle calamità naturali di secoli e secoli, a guerre, a rivoluzioni, alla seconda guerra mondiale non potevano scampare a quest'appuntamento del destino?

Ancora una volta i fatti, i documenti, oltre che il buon senso, stanno a dirci di no: come per le alluvioni della Calabria e del Polesine, della Campania e del Piemonte, come per il disastro del Vajont, come per la frana di Agrigento. Questi fatti, questi documenti non mancheremo di produrli nei giorni prossimi.

E produrremo anche i documenti elaborati e resi pubblici, e portati tante volte in Parlamento, almeno a partire dal 1951 (dopo la prima alluvione calabrese e il Polesine) dal nostro partito, e fra questi il rapporto tenuto al Comitato centrale del nostro partito dall'indimenticabile Ruggero Grieco, alto documento non solo di scrupolosa conoscenza dei problemi idrogeologici e relativi alla sistemazione e difesa del suolo nel nostro paese, ma di appassionata coscienza civica e nazionale. E porteremo infine i documenti relativi alle risposte che i nostri governanti hanno dato dal 1951 ad oggi a questi problemi e a questa nostra azione, non "protestataria", ma intessuta di concrete proposte tecniche e finanziarie: fino alla ineffabile risposta che a questi problemi è data, sotto la voce "altre opere pubbliche", nel cosiddetto Piano Pieraccini e la cui validità noi abbiamo contestato in tutto il corso della discussione svoltasi fin qui in Parlamento sul progetto di legge governativo.

Gia: "altre opere pubbliche". Perché anche le opere pubbliche - e come! - rispondono a precise scelte prioritarie: salvo che anche in questo caso la priorità non è data dagli interessi collettivi della nazione ma dalla necessità di assicurare un certo tipo di sviluppo economico del nostro paese.

Tipo di sviluppo che sempre più si qualifica, oltre tutto, come contrario non solo agli interessi collettivi della nazione ma anche come estraneo ad obiettivi criteri di economicità: perché quale spreco queste alluvioni a catena non costituiscono per la ricchezza della nazione, a parte che alcuni dei danni che esse provocano non possono essere misurati in termini di economicità?

Del resto, è purtroppo anch'esso una testimonianza di quanto certe scelte, e certi obblighi che per il governo ne derivano, siano non soltanto prioritari ma addirittura imperativi, il fatto che il presidente del consiglio, l'"onesto" e sensibile Moro, ieri non ha avuto il coraggio politico di cancellare dal suo calendario la visita al Salone dell'Auto a Torino, ma solo dopo avere reso omaggio a Gianni Agnelli ed avere esaltato, - proprio in questo momento! - le scelte economiche che egli rappresenta, s'è finalmente deciso a rientrare a Roma e a convocare per il pomeriggio una riunione straordinaria dei ministri, ritardando così almeno di un'altra giornata gli interventi organici del governo in una situazione la cui gravità s'è pure avvertita maggiore di ora in ora.

Il finanziamento dei danni delle alluvioni, a parte le somme occorrenti per gli interventi di emergenza, non deve peraltro gravare sulle cosiddette spese correnti del bilancio, che ha già avuto l'ingrata sorpresa dei 20 miliardi destinati ad Agrigento. La riduzione delle spese correnti ha possibilità solo marginali; il contenimento è già difficile, non aggraviamo il problema.

Il lungo periodo.

E' un altro il problema finanziario che si apre, o si riapre, al di là della riparazione dei danni, capitolo da chiudere senza residui entro un adeguato ma non lungo periodo di tempo. E' il problema della spesa d'investimento d'interesse nazionale, di lungo periodo, che deve essere destinata a porre sufficienti ripari al cosiddetto dissesto idrogeologico del nostro suolo; è un fabbisogno da valutare in termini di spesa e di tempo, e in rapporto alla sua compatibilità con il piano di sviluppo.

Del piano si è ora iniziata la discussione alla Camera, e vi si è subito inserita la questione di questo capitolo di investimenti. Il programma Pieraccini gli riserva un posto non cospicuo: 350 miliardi nei cinque anni per il complesso delle opere idrauliche (idrovie escluse) completati in qualche parte dai più cospicui stanziamenti per la bonifica (700 miliardi). Il Ministro Pieraccini intende, come linea di condotta, tener fermi scelte e riparti: spostare anche un solo mattone gli pare pericoloso, riservando se mai le necessarie integrazioni a stanziamenti di bilancio.

L'impressione peraltro dei danni e delle rovine dell'alluvione è tale da indurre varie parti, non solo delle opposizioni, a reclamare vedute più ampie, più organiche e più rassicuranti. Ma qui La Malfa osserva che se deve rimanere inalterato il totale degli impieghi sociali previsti dal programma, spostare gli addendi significa scelte, sia nel volume sia nella priorità della spesa, di politica economica.

Si deve aggiungere che eventuali riduzioni di altre voci del capitolo opere pubbliche o del capitolo trasporti (si insiste giustamente nel rinvio o diluizione delle costruzioni autostradali meno urgenti) implicano una valutazione tecnica a cominciare da quella, che appare per ora piuttosto incerta, del fabbisogno per le opere di difesa del suolo e disciplina dei corsi d'acqua, scaglionate in ordine di urgenza.

Ha ragione il Ministro Taviani quando rileva che nubifragi di tanta violenza ed ampiezza superano le possibilità della previsione e della difesa preventiva, come i *tornado* dell'altro emisfero. E sono da tener presente altre condizioni naturali sfavorevoli, che risalgono in notevole misura alla degradazione secolare di tanta parte del nostro suolo sul quale la povertà antica ha eliminato il bosco e spinto a limiti distruttivi le culture di rapina, in parte alla disposizione nella Penisola dei rilievi montuosi, che trattengono e condensano gli annuvolamenti temporaleschi sospinti dalle depressioni atmosferiche provenienti dal mare.

Gli avvertimenti trascurati.

Ricordate queste circostanze attenuanti, ricordato che le bonifiche costiere, in difetto di un coordinamento mancato nella rotta del Polesine del 1951 e pare mancato anche ora nella Bassa veneta, sono di solito un fattore di aggravamento, l'innegabile che l'incuria degli uomini (e dei governi) ha reso, rende e renderà più gravi gli effetti delle congiunture alluvionali. Guido Baccelli ⁽³⁾ inventò la festa degli alberi, ma gli alberi continuarono a diminuire. La guerra fece il resto. Gli

3 Da www.comune.sanvitoromano.rm.it Irene Quaresima. **Guido Baccelli** nasce a Roma il 25 Novembre del 1830 e muore sempre a Roma il 10 Gennaio del 1916.

Noto per essere stato clinico di grande fama internazionale, studioso ed accademico, Guido Baccelli militò nella Sinistra Storica e fu Consigliere comunale di Roma dal 1875 al 1913. Deputato fin dal 1874, fu più volte ministro: della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura Industria e Commercio; si distinse da uomo di Stato per aver lavorato a progetti ed iniziative che hanno contribuito a disegnare il profilo storico ed istituzionale dell'Italia, sia nelle fasi evolutive che hanno determinato l'unità amministrativa, sia in quelle successive alla breccia di Porta Pia. Si citano, esemplari, la tutela della zona monumentale di Roma, l'apertura della passeggiata archeologica, l'istituzione della festa degli alberi, ancora celebrata nelle scuole il 21 novembre, gli studi sulla malaria, sui liquidi endopleurici, la somministrazione dell'ossigeno, le proposte per la bonifica della campagna romana, la fondazione della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, e l'opera monumentale che lo rappresenta: la costruzione del Policlinico universitario Umberto I di Roma, inaugurato ai primi del Novecento. Vissuti con estrema profondità i concitati momenti che condussero alla proclamazione di Roma Capitale, Egli partecipò alla Commissione dei Diciotto nominata alla Camera dei Deputati nella seduta del 20 maggio 1915, con l'incarico di riferire seduta stante sul conferimento di poteri straordinari al Re in caso di guerra; tre giorni più tardi l'Italia apriva le ostilità contro l'Austria-Ungheria.

Nel 1931, a cent'anni dalla Sua nascita, Roma volle tributare al Baccelli un Monumento alle spalle del Policlinico Umberto I. Con la firma di Attilio Selva, il volto bronzeo venne inaugurato il 21 aprile, festa del lavoro e della nascita dell'Urbe, giorno che il Regime aveva scelto fin dagli anni Venti per celebrare la grandezza della Città Eterna. In quello

alberi non sono elettori, ed anche dopo il 1945, nonostante ogni riconoscimento oratorio, rimboschimento e ricostruzione di un demanio forestale conservarono la parte di cenerentola. La costituzione della Cassa del Mezzogiorno portò un nuovo orientamento per quelle regioni inserendo nella logica dell'azione di bonifica agraria la sistemazione dei bacini montani a cominciare dalla loro origine. Ma i mezzi assegnati a questo capitolo risultarono eccessivamente scarsi e non andarono molti anni che le fiumare dell'Aspromonte fecero il diavolo a quattro. Qualche parte dell'addizionale pro-Calabria, andata alla regimazione delle acque, e buone sistemazioni sono state fatte, ma ancora parziali rispetto al fabbisogno della regione.

Ci volle la seconda alluvione del Polesine (la prima di inutile avvertimento era capitata nel 1944) per aprire gli occhi, Si fece un piano nazionale per la regolazione dei corsi d'acqua, stabilendo che ci volevano 1500 miliardi e 30 anni di lavoro. Trent'anni dovrebbero bastare ma i miliardi per un'opera completa ai prezzi correnti sono senz'altro pochi.

Parte dovevano essere spesi dal Ministero dei Lavori pubblici secondo un Progetto stralcio decennale, per le opere più urgenti, poi prorogato, ed ora venuto al termine, e non rifinanziato in attesa del piano di sviluppo. Nel Mezzogiorno doveva pensare la Cassa. Alla sistemazione idraulica delle zone di bonifica il Ministero di agricoltura. Conoscere quanto si sia sinora effettivamente speso, non stanziato, per questi titoli è un po' un mistero. Pare intorno a 600 miliardi. Qualche cosa si è fatto, ad esempio per la regolazione congiunta dell'Adige e del Basso Po. Il famoso scolmatore di piena dell'Adige ha funzionato e forse evitato quest'anno maggiori disastri senza troppo aggravare lo stato del Po. Si è provveduto al Tevere, a corsi d'acqua minori delle due Italie del Nord e del Sud.

Ma manca tuttora l'incile (*) di presa dello scolmatore di piena dell'Arno, che avrebbe limitato le rovine, gravissime, dei centri del Basso Arno, l'allagamento della pianura pisana ed anche l'onda di piena che si è abbattuta su Firenze. Nel Veneto è grave l'insufficiente arginatura del terribile Tagliamento, e non è ammissibile la sorte ricorrente di Latisana sommersa dalle acque. L'ampiezza e gravità dei danni nei bassi bacini del Piave e del Livenza indica un difetto di difese elementari. Le arginature dei bassi corsi del Po e dell'Adige hanno fatto tenere in questi giorni il fiato sospeso. Le difese in terra delle zone del Delta sotto il livello del mare e del Po, che non si è voluto abbandonare per ragioni sociali, non hanno tenuto come si prevedeva. Hanno ceduto gli argini in terra del Cecina, e l'assenza di ogni difesa dalle furie dell'Ombro, che è costata così cara a Grosseto, non è ammissibile. La Campania non è stata ora fortemente investita, ma pochi giorni addietro il salernitano e Salerno sono stati incredibilmente devastati dalla violenza di un modesto, anche se funesto, torrentaccio, l'Irno.

A nuovi preventivi di spesa si devono aggiungere ora i problemi particolari, e costosi, per la protezione di Firenze, e la soluzione dei suoi problemi annosi di acquedotti e fognature. Ed i problemi, forse ancor più costosi, per la regolazione della Laguna di Venezia e la salvezza delle sue storiche palazzate, augurando che la nuova mareggiata non abbia aggravato le condizioni di stabilità, già minacciose, di molti edifici. Dunque alto preventivo di spesa, maggiore anche per il prossimo quinquennio, data la urgenza di alcuni provvedimenti, di quanto prevedesse il piano. Ecco il secondo problema da risolvere a fianco del finanziamento della riparazione dei danni.

La difesa civile.

Il terzo è il problema di una organizzazione permanente, efficiente e mobile di un servizio nazionale

stesso anno la Congregazione di Carità di San Vito Romano votò l'intitolazione a Guido Baccelli dell'ospedale cittadino, che Egli volle si realizzasse e che affiancò fin dai primi progetti, redatti di concerto con la Deputazione Provinciale di Roma. Egli fu infatti il Presidente Onorario della Commissione *pro erigendo* ospedale che si costituì a San Vito Romano ad inizio Novecento, per la costruzione della Camera di Pronto Soccorso. In quel piccolo centro ad Est di Roma, i Baccelli si erano stabiliti con Mattia fin dalla metà del Seicento. Egli fu amministratore patrimoniale del nobile Casato romano dei Marchesi Theodoli; di Mattia e degli uomini illustri che ne segnarono la discendenza, insieme alle donne che li accompagnarono, resta un' indelebile traccia nella memoria storica cittadina e nei carteggi più diversi. Per l'assegnazione della condotta medica, fu lo stesso Baccelli a designare il dott. Attilio Gatti, e come ministro si impegnò anche per realizzazione dell'Istituto Scolastico. Nella Cappella di San Giuseppe della Chiesa di San Biagio Martire, è inoltre ben conservato il Blasone del Casato, quale riconoscenza per il contributo reso dalla Famiglia alla restaurazione della chiesa alla fine degli anni Venti.

4 Dalla Treccani. **Incile** s. m. [dal lat. *incile* "fossa di scolo, rigagnolo", dall'agg. *incilis* (*fossa*), prob. der. di *incidere* "incidere"]. - Apertura, imbocco, inizio di un canale (di irrigazione o di bonifica): *tutte le acque affluiscono e spariscono in un incile sotterraneo* (Silone); *sezione d'incile*, la sezione d'imbocco.

di difesa civile, con predisposizione di piani di mobilitazione. Anche questa è questione antica, da quando l'on. Scelba proponeva la costituzione di un servizio di protezione civile, che aveva sollevato a suo tempo sgradevoli ricordi e diffidenze. Il Ministero dell'Interno avanza ora progetti di riorganizzazione sul piano nazionale del servizio dei vigili del fuoco, diventato ora ben attuale. Questi giorni di tregenda alluvionale hanno dimostrato la insufficienza di alcuni tipi di mezzi, soprattutto elicotteri e natanti, ma anche probabilmente la insufficienza numerica ed organica del personale specializzato che deve formare i nuclei di mobilitazione delle operazioni d'intervento. Ma pur tenuto conto delle straordinarie difficoltà delle comunicazioni e dei trasporti sembra sia mancata l'opera di unità di direzione e di coordinamento che è capitale in queste circostanze. A Firenze, soprattutto, i piani e dispositivi sono stati immediatamente travolti, cospirando probabilmente a questo effetto l'istinto insofferente ed anarchico della popolazione fiorentina. Anche questa è una lezione. Se il nubifragio avesse insistito un'altra giornata estendendosi alle regioni adiacenti sarebbe stata una ben più grave guerra persa. E nessuna guerra richiede più di questa unità di comando centrale e locale.

Ferruccio Parri

Benzina sull'acqua

L'aumento di dieci lire a litro delle tasse sulla benzina, che il Governo ha deciso senza eccessivi tentennamenti, produrrà nei suoi due anni di durata duecento miliardi circa di lire per l'erario.

Buona parte saranno spese attraverso i ministeri dell'Interno e della Previdenza sociale, vale a dire per i soccorsi: per far vivere le persone rimaste senza lavoro, senza casa, senza coperte, gli artigiani che hanno perso le botteghe, gli agricoltori cui è rimasta solo una terra devastata. Ma non sarà questa la quota più grossa: si sono aperte infatti le “catene” della solidarietà. I sindacati, in prima fila, che dovrebbero reperire qualcosa come quaranta miliardi circa di lire attraverso la sottoscrizione di mezza giornata di lavoro a testa per ogni iscritto.

Il Governo quindi - dopo il primissimo intervento - dovrà preoccuparsi soprattutto di rilanciare l'economia delle zone devastate. E poi del problema di fondo: l'indagine prima, la progettazione poi e infine l'imbrigliamento delle forze idriche che costituiscano pericolo. Questo capitolo, come quello delle spese di ripristino di una serie di opere rigide, non lo risolvono i burocrati, qui vi è bisogno non già di esperti della finanza, fin sovrabbondanti nei nostri ministeri. Vi è bisogno di un altro materiale umano, di tipo diverso, di cui lo Stato è affatto carente.

Il gigante *burocrazia* zoppica infatti sul piede dei quadri tecnici. (5)

5 Da www.cngeologi.it 10 marzo 2015 Matteo Carriero.

Cos'è il dissesto idrogeologico, definizione e significato

Cos'è il dissesto idrogeologico spesso citato in caso di alluvioni, frane e altri disastri? Ecco in breve la definizione di dissesto idrogeologico e il significato di questa espressione, nonché le cause principali e perché è così importante intervenire a tutela del territorio.

In tanti si chiedono **cos'è il dissesto idrogeologico**. Con questa espressione si intendono i processi di tipo morfologico caratterizzati da azioni che generano un degrado del suolo. Sebbene il dissesto idrogeologico possa generarsi a seguito di fenomeni meteorologici le azioni che causano un degrado del suolo sono quasi del tutto di origine antropica, legati a varie attività umane, tra cui, a titolo esemplificativo, la cementificazione. Pertanto, la **definizione** di dissesto idrogeologico indica un insieme di processi di degradazione del territorio e del suolo più nello specifico, processi innescati **quasi esclusivamente dall'uomo**, che hanno conseguenze notevolmente gravi, soprattutto quando si verificano determinate condizioni meteorologiche.

Ovviamente il significato di dissesto idrogeologico diviene più chiaro una volta che il fenomeno è indagato assieme alle sue principali cause e conseguenze. Il rischio idrogeologico nel nostro paese rappresenta una **problematica** di grande rilievo. Il rischio risulta **diffuso** in modo capillare lungo il territorio, ma naturalmente a seconda delle aree il fenomeno varia e può generare diverse conseguenze, come per esempio frane, esondazioni (poiché il dissesto idrogeologico è correlato anche a fenomeni distruttivi propri delle acque di superficie), **alluvioni**, dissesti di carattere torrentizio, trasporto di massa lungo conoidi nelle aree montano-collinari, e ancora sprofondamenti. Il dissesto idrogeologico è quindi generato quasi sempre da attività umane ed è, dall'altro lato, legato alla conformazione geomorfologica di determinate porzioni di territorio.

E quali sono le principali cause del dissesto idrogeologico in Italia e non solo? Le attività umane che incidono maggiormente sono la cementificazione, la deforestazione, **l'abusivismo edilizio** (piaga particolarmente profonda nel nostro paese), l'abbandono dei terreni d'altura, lo scavo scriteriato di cave, le tecniche di coltura **non ecosostenibili**, le estrazioni di **idrocarburi** e di acqua dal sottosuolo, gli interventi invasivi e non ponderati sui corsi d'acqua e la mancanza di manutenzione degli stessi (uno dei fattori su cui si è molto discusso nelle ultime alluvioni di Genova). Ma cosa si può fare contro il rischio di dissesto idrogeologico? In realtà si può fare **moltissimo** e le conoscenze, in merito,

Già ci aveva avvertiti il disastro del Vajont con la conclusione - venuta delle due commissioni d'inchiesta amministrativa e parlamentare - che è urgente “un adeguamento delle strutture e dei ruoli - specie quelli tecnici - del Ministero dei lavori pubblici”: lo ha ricordato poi Mancini presentando alle Camere un provvedimento di legge per ampliare del 50 per cento i quadri del dicastero, il cui organico fu stabilito in epoca remota. Tra il 1940 e l'anno scorso - avverte la relazione al provvedimento - la spesa di competenza di questo ministero è aumentata in termini reali da 1 a 4, il personale da 1 a 1,5. Viceversa l'organico si è addirittura assottigliato nei suoi ruoli tecnici. Difettano persino gli ingegneri-capo: 7 sui 156 di organico; mancano 3 ingegneri superiori e addirittura 267 dei 687 ingegneri di ruolo. Né gli ingegneri sono stati assunti in modo differenziato per specialità, tanto che la legge (articolo 3) chiede sia data al Ministero la facoltà di riservare “nei concorsi un determinato numero di posti a candidati in possesso di determinate lauree in ingegneria in modo che si possa, in base alle varie e variabili necessità dei servizi, reclutare personale specializzato per determinati rami di servizio”. Ad esempio i geologi. Scandalosi sono certi emolumenti del parastato e tutta l'elefantiasi burocratica, ma scandalosa è anche quest'altra situazione. Certe *magagne* si pagano anche più caramente degli sprechi: l'alluvione ne è ennesima testimonianza. Occorre salvarci da nuovi diluvi; si può fare, ma non bastano gli investimenti: bisogna, anche qui, far politica e non ordinaria amministrazione.

non mancano, tuttavia la prevenzione del dissesto richiede una mentalità e una cultura della sostenibilità e della tutela, una volontà di salvaguardare il territorio che spesso viene completamente annichilita dalle opportunità economiche che si presentano sul territorio. Ovviamente al contempo proseguono gli studi scientifici orientati all'analisi dei fenomeni e delle condizioni di rischio, ma molto può essere fatto fin da ora, da un lato bloccando attività che aumentano il rischio di dissesto, dall'altro investendo sulla gestione e tutela del suolo.

Parlando di **rischio idrogeologico**, di definizione e formule, ci può imbattere nella **formula** $\text{Rischio} = \text{pericolosità} \times \text{vulnerabilità} \times \text{valore}$. In questo caso la pericolosità rappresenta la probabilità, in un'area, del verificarsi di un determinato evento di una certa intensità entro un periodo di tempo, la vulnerabilità rappresenta l'attitudine di una **componente ambientale** come popolazione o infrastrutture a sopportare le conseguenze di un evento di una certa intensità, mentre il valore rappresenta ciò che deve **sopportare l'evento**, per esempio numero di soggetti umani o valore delle risorse naturali. Moltiplicando vulnerabilità e valore si ottiene una stima delle **conseguenze** per l'uomo e l'ambiente di un determinato evento (potenziali vittime, danni alle risorse naturali, danni economici ecc.).